

Lessico, leggibilità e comprensibilità del linguaggio politico-parlamentare

di M. Emanuela Piemontese, Paola Villani*

Presentiamo qui i risultati di una ricerca condotta sul linguaggio politico-parlamentare italiano, attraverso l'analisi del lessico parlamentare e della leggibilità di alcuni resoconti parlamentari. La ricerca fa parte del progetto nazionale COFIN (2004-2006), "Aspetti morfologici e lessicali dell'italiano parlato"¹, coordinato da Miriam Voghera (Università di Salerno).

I Il lessico parlamentare

Nell'analisi del linguaggio politico-parlamentare particolare attenzione è stata posta su aspetti specifici del lessico nel parlato politico-parlamentare. Sono stati studiati soprattutto i neologismi, gli esotismi e i latinismi e il femminile dei nomi che designano cariche istituzionali presenti nel *corpus* di testi costruito ai fini del lavoro.

1.1. Metodo d'indagine

Il *corpus* è costituito dai resoconti stenografici, quindi testi di parlato-trascritto, dell'Assemblea del Senato della XIV legislatura (30 maggio 2001-27 aprile 2006). Vale la pena spendere qualche parola su questa scelta metodologica. In uno studio del 1985, Michele Cortelazzo aveva messo in dubbio l'utilizzabilità

* M. Emanuela Piemontese (Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), Paola Villani (Senato della Repubblica). Il testo è frutto della discussione e del confronto continuo tra le due autrici. Tuttavia i paragrafi 1-5 sono da attribuire a Paola Villani; i paragrafi 6 e 7 a M. Emanuela Piemontese; a entrambe è da attribuire la *Bibliografia*.

1. L'indagine sul parlato parlamentare è stata svolta presso il Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari dell'Università "La Sapienza" di Roma da alcuni componenti della più ampia unità di ricerca romana. L'unità di ricerca romana, coordinata da Tullio De Mauro, era composta da Massimo Aureli, Sabine E. Koesters Gensini, M. Emanuela Piemontese e Paola Villani. Lo scorso anno l'unità di ricerca romana ha partecipato a "Parlare italiano", il primo Osservatorio sul parlato italiano, costituito nel 2004, coordinato a livello nazionale da Miriam Voghera (sito web: <http://www.parlareitaliano.it>). Oggetto di studio di Piemontese e Villani sono stati il lessico e la leggibilità del linguaggio politico-parlamentare. M. Aureli e S. E. Koesters Gensini hanno studiato, invece, gli aspetti morfologici del parlato italiano.

dei resoconti stenografici per indagini puntuali sul parlato parlamentare, a causa di una serie di interventi correttivi nel passaggio dal discorso pronunciato al testo trascritto. Il rilievo, che ha un'indubbia validità sotto il profilo sintattico e testuale, riguarda meno il livello lessicale (salvo alcuni casi su cui si tornerà), e comunque non in misura tale da inficiare rilevazioni di tipo quantitativo su un *corpus* molto esteso.

La prima parte dell'indagine è consistita nello spoglio di 20 resoconti stenografici per ogni anno della legislatura e nel reperimento di lessemi e sintagmi di largo impiego parlamentare. Grazie a un motore di ricerca del sito intranet del Senato è stato poi possibile calcolare le occorrenze di ciascuna voce nell'intero *corpus* dei resoconti stenografici (965) della XIV legislatura, che corrispondono a circa 22.000.000 di occorrenze e a quasi 3.000 ore di parlato. Faccendo una ricognizione su quattro dizionari della lingua italiana (il VOLIT, *Vocabolario della lingua italiana*, il GRADIT, *Grande dizionario della lingua italiana dell'uso*, il DISC 2006, *Dizionario italiano Sabatini-Coletti* e lo Zingarelli 2006), si rileva che parole impiegate con una certa frequenza nelle assemblee legislative spesso non sono registrate nelle fonti lessicografiche, anche se non sono neologismi (ad esempio, *ordine del giorno*, nell'accezione di "documento scritto di indirizzo", è attestato solo nel VOLIT, e *collegato*, nel senso di "provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica", solo nello Zingarelli).

2 Tradizione e innovazione del linguaggio parlamentare

I discorsi parlamentari sono testi che si collocano in una posizione intermedia fra lo scritto e il parlato, in quanto presentano una maggiore pianificazione rispetto al parlato spontaneo e una minore distanza dai testi di scritto-scritto (Nencioni, 1983, pp. 126-79)².

Al linguaggio usato in questi testi si può applicare la definizione di «sotto-codice» (Beccaria, 1994, pp. 440-1): esso si differenzia dal linguaggio comune per una serie di elementi lessicali non adoperati nella comune conversazione (in particolare termini che si riferiscono ad organismi delle Assemblee e alle fasi del procedimento legislativo), ma parla anche dei settori a cui si applicano le leggi, cioè praticamente di tutto.

Vi è poi una seconda accezione dell'espressione "linguaggio parlamentare" che ci deriva dalla tradizione parlamentare inglese³, richiamata in alcuni testi di

2. La maggioranza dei discorsi parlamentari si basa su una traccia scritta o su una scaletta dei punti da affrontare, a volte preparata durante la seduta. Esistono ovviamente delle eccezioni: a volte i parlamentari meno esperti preferiscono affidarsi ad un testo integralmente scritto; la lettura di testi scritti, senza scarti rilevanti nel discorso pronunciato, caratterizza anche i dibattiti con ripresa televisiva su argomenti seguiti con interesse dall'opinione pubblica. Anche in questi casi, però, si tratta di una particolare tipologia di testi scritti, già pensati, nella loro formulazione, per la lettura (cfr. Cortelazzo, 1985, p. 88).

3. Nel suo noto saggio *Il parlare in Parlamento* Vittorio E. Orlando (1951, p. 727) ricorda che «nel grande dizionario inglese *The Shorter Oxford on Historical Principles*, l'espressione

diritto: un linguaggio adeguato al prestigio dell'istituzione, con l'esplicita interdizione nei regolamenti dell'uso di parole sconvenienti, o ritenute tali, pena una sanzione, da parte del presidente, che va dal richiamo alla censura, con l'esclusione dai lavori dell'aula per il resto della seduta. Questo può avere riflessi delicati sulla vita delle assemblee parlamentari (Di Ciolo, Ciaurro, 1994, pp. 352-4) soprattutto in caso di maggioranze risicate, anche per la discrezionalità che può esservi nel valutare l'appropriatezza e l'accettabilità di una espressione linguistica:

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 48 del 3 ottobre 2001
MANCINO (*Margherita-DL-L'Ulivo*). Lei, come avrà avuto modo di ricavare dalla lettura del Resoconto stenografico, ha potuto rilevare che «cornuto» non è certamente un'espressione parlamentare. E non essendo un'espressione parlamentare, ho inutilmente invocato quello che normalmente un giudice penale opera durante il dibattimento. Infatti, quando ci si trova di fronte a ingiurie che le due parti si scambiano vicendevolmente, c'è una sorta di compensazione e quindi non si procede neppure all'emanaione di una sentenza di condanna né nei confronti di una parte né nei confronti dell'altra.

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 100 del 22 dicembre 2001

TURRONI (*Verdi-L'Ulivo*). È una delle infinite stupidaggini – mi scuso per il termine – che purtroppo sono presenti anche negli articoli successivi.
PRESIDENTE. Senatore Turroni, sarebbe preferibile che lei usasse qualche sinonimo più confacente al linguaggio parlamentare.

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 100 del 22 dicembre 2001

CARUSO LUIGI (*Misto-MSI-Fiamma*). E poi erano i vostri alleati che vi hanno fatto la Resistenza, perché senza di loro vi avremmo cacciati a calci indietro, ricordatevelo.
SALVI (*Democratici di Sinistra-L'Ulivo*). Ma come si permette di dire queste cose!
PRESIDENTE. [...] Senatore Caruso, la prego, continui; la prego anche di utilizzare un linguaggio più adeguato, per cortesia. Prima di riprendere le dichiarazioni di voto, vorrei fare un richiamo ulteriore, forte ed accalorato al rispetto dei colleghi e del prestigio del Senato. Si possono usare le parole più critiche e più dure per opporsi

“parliamentary” ha, fra i suoi sensi, quello specificamente applicato al linguaggio, di essere cioè cortese e civile e pertanto degno di essere usato in Parlamento, mentre è pure registrata la voce “unparliamentary” cui è attribuito il significato di “unsanctioned” dal Parlamento; la quale ultima voce è applicata poi in maniera, anche qui specifica, ad un linguaggio scortese ed offensivo». In una cultura giuridica attenta al valore dei precedenti, come quella anglosassone, fu stilata da Erskine May, in un trattato sugli usi e sui privilegi del Parlamento, una lista di espressioni che erano state sanzionate dal presidente della Camera dei Comuni come “non parlamentari”. «Si è considerato non parlamentare il qualificare l'atteggiamento di un deputato come una “furberia” o rassomigliarlo a quello di “una volpe che si rintana”; [...] rivolgersi ad un avversario ingiurie di questo genere: di “villano” o di “proliso chiacchierone”, di “ipocrita fariseo” definire l'espressione avversaria come una “impertinenza” o come una “grossolana calunnia”» (Orlando, 1951, p. 728).

ad un provvedimento, ma non si può trascendere né con il linguaggio né con i comportamenti perché, in questo modo, si svilisce un’istituzione prestigiosa come il Senato.

Anche un esponente della Lega, forza politica che sembrerebbe lontana da un certo linguaggio paludato delle istituzioni, si richiama alla tradizione del linguaggio parlamentare:

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 48 del 3 ottobre 2001
 PIROVANO (*Lega Padana*). Esorto lei, signor Presidente, a reprimere sul nascere, nel rispetto del Regolamento e del buon gusto, le azioni scorrette, il linguaggio da “Fronte del porto”, prima che volgarità e ignoranza diventino un’abitudine consolidata e quindi scontata, qui in Senato e fuori, nel mondo reale.

Questa tradizione, rafforzata dalla presenza di un elevato numero di giuristi⁴, dà conto di un lessico che presenta molti tratti analoghi a quelli che Mortara Garavelli (2001) ha descritto per l’oratoria forense: predilezione per espressioni considerate di registro più elevato rispetto a quelle di impiego comune (ad esempio, accanto a *porre la fiducia posizione della questione di fiducia* si usa in Parlamento anche *apporre la fiducia/apposizione della questione di fiducia*, il sintagma *posta di bilancio* conosce la variante *appostazione di bilancio* non attestata in nessun dizionario, ma usata nel regolamento del Senato), uso di arcaismi (si registrano diverse occorrenze del verbo *ingredire*, attestato solo nel *GDLI* di Salvatore Battaglia con una citazione da Cattaneo), formule mutuate dal linguaggio burocratico (come l’espressione *a scavalco*, introdotta nel linguaggio parlamentare per indicare una particolare tipologia di emendamenti), un nucleo abbastanza forte di latinismi (la parola *iter* ha nel *corpus* oltre 800 occorrenze, più di qualsiasi anglicismo, e *vulnus* 250). Numerosi sono anche i cosiddetti tecnicismi collaterali⁵, termini presi in prestito da altri settori specialistici, ma usati in modo generico: ad esempio, *esitare*⁶, in espressioni come *esitare un provvedimento, esitare la riforma del codice penale*, significa *terminare*,

4. Sui 322 senatori della XIV legislatura – 315 eletti, 5 di nomina presidenziale, 2 ex presidenti della Repubblica – il drappello più rappresentato è quello dei giuristi (avvocati, notai, magistrati, docenti universitari di materie giuridiche) con 78 senatori, seguito a una certa distanza da imprenditori e dirigenti d’azienda, 49 senatori; insegnanti di scuola e università, eccettuate le materie giuridiche, 48 senatori; funzionari e impiegati pubblici, 37; medici, veterinari e farmacisti, 30; politici e sindacalisti, 21; giornalisti, 17; architetti e ingegneri, 13; addetti al settore delle banche e delle assicurazioni, 9; addetti al commercio, 4; operai, 3; altre professioni, fra cui due ex generali delle Forze armate e una scienziata, 12.

5. Serianni ha introdotto la distinzione fra tecnicismi settoriali, vocaboli che, in un certo ambito, denotano in modo rigoroso e univoco un referente specifico, e tecnicismi collaterali o pseudotecnicismi, «espressioni stereotipiche non necessarie, a rigore, alle esigenze della denotatività scientifica, ma preferite per la loro connotazione tecnica» (Serianni, 1989, p. 103). Mortara Garavelli (2001, p. 17), riferendosi ai tecnicismi collaterali, ne mette in evidenza la natura di «sottoprodotto del “parlare fra intendenti”», «ove la ricerca (o il miraggio) del termine univoco porta alla scorciatoia del modo di dire congelato e tramandato per forza di inerzia».

6. Denominale da *esito* usato nel linguaggio medico e in quello commerciale.

concludere (non ha attestazione lessicografica in questo impiego); ancora, si parla di *distonia di una norma* o di *norma distonica* (altro uso generico di un termine medico, attestato per ora solo da *Zingarelli 2006*) per riferirsi a una disposizione legislativa non in sintonia con il sistema.

3 Neologismi

Per quanto riguarda i neologismi (ci si riferisce solo a quelli relativi alla vita parlamentare), a parte creazioni occasionali che hanno avuto maggiore o minore fortuna, come *pianismo* (e anche *pluripianismo*) per indicare non “uno stile di comporre per il pianoforte” (*VOLIT*), ma il comportamento poco lodevole di chi vota per uno o più colleghi assenti (*pianista*) o *votificio* (Adamo, Della Valle 2003b, s.v.) o, ancora, la polirematica *andare sotto*, riferita a un governo che in una votazione ottiene meno voti di quelli che avrebbe teoricamente a disposizione e viene quindi battuto dall'opposizione, alcune parole sono entrate stabilmente nell'uso del parlato parlamentare per designare nuove tecniche procedurali introdotte da modifiche dei regolamenti. Si è fatto ricorso, talvolta, a neologismi semantici, come, ad esempio, l'espressione *contingentamento dei tempi* o, più semplicemente, *contingentamento*⁷ (nel regolamento del Senato si parla di *armonizzazione dei tempi*), parola mutuata dal linguaggio economico, per indicare una particolare organizzazione delle discussioni, con limitazione del tempo e del numero massimo degli interventi. Esiste anche la forma *auto-contingentamento* (sei occorrenze nel *corpus*), usata da quegli oratori che questa limitazione si impongono da soli. In un certo numero di casi, il verbo *contingentare* è usato anche come semplice sinonimo di *limitare*.

Altro strumento per combattere l'ostruzionismo è la *ghigliottina*, pratica presa in prestito dal Parlamento inglese, in virtù della quale si stabilisce un termine temporale massimo entro cui deve compiersi ciascuna fase dell'*iter* legislativo:

xiv legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 799 del 12 maggio 2005

RIGHETTI (*Misto-Popolari-UDEUR*). E dunque eccoci qui, a votare in zona Cesarini e sotto la minaccia della ghigliottina, [...] un provvedimento, e in questo caso senza questione di fiducia solo ed esclusivamente perché il Regolamento ci obbliga al voto.

xiv legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 634 del 13 luglio 2004
MANZIONE (*Margherita-DL-L'Ulivo*). Signor Presidente, so che siamo nella fase della ghigliottina, ma [...] il relatore e il rappresentante del Governo stanno modificando il proprio parere.

7. Nessuno dei dizionari consultati registra questo uso. Solo *Zingarelli 2006*, oltre all'accezione di “fissazione di quantità o valore limite di merci ammesse all'importazione o all'exportazione”, registra anche quella estensiva di “limitazione posta al consumo di un prodotto o all'erogazione di un servizio”, ed è forse questo il senso ripreso dall'uso parlamentare: la limitazione di un bene essenziale quale il tempo di parola.

Di recente, si è introdotta l'espressione *applicare la regola del canguro* o, più semplicemente, *applicare il canguro* per riferirsi a una modalità di votazione che permette di saltare numerosi emendamenti. Siamo al gergo⁸:

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 916 del 6 dicembre 2005

TURRONI (*Verdi-L'Ulivo*). Non faremo così noi quando governneremo la prossima volta, con i canguri così violentemente messi in campo. Saremo più democratici.

Per queste espressioni, che non hanno attestazione lessicografica a causa del loro carattere gergale, si pone spesso un problema di comprensibilità, considerato il carattere pubblico delle sedute parlamentari:

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 535 dell'11 febbraio 2005

TURRONI (*Verdi-L'Ulivo*). Spesso i giornalisti e cittadini mi hanno chiesto che cosa sia il "canguro", non essendo questo un Parlamento australiano [...]. Si tratta di un espediente introdotto nei Regolamenti parlamentari per limitare diritti e spazi dell'opposizione.

Un ruolo significativo, nella creazione di parole ed espressioni nuove nel linguaggio parlamentare, hanno quei fenomeni di ellissi, dettati da esigenze di economia⁹, che, ripresi e diffusi dai mezzi di informazione (in alcuni documenti scritti, come mozioni e ordini del giorno, si parla di "gergo parlamentare-giornalistico"), rifluiscono nel linguaggio comune, soprattutto nel modo di fare riferimento agli atti legislativi.

Molto colpiti dalla ellissi sono i sostantivi: le commissioni parlamentari permanenti sono spesso indicate, nel parlato, con la sostantivizzazione del numero ordinale che le contraddistingue (ad esempio, *la quinta, la seconda*), dell'aggettivo che ne indica la materia di competenza (*la bilancio, l'Antimafia*) o la composizione, come *la bicamerale*, che nel linguaggio corrente in questi ultimi anni è diventata, per antonomasia, la commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta dall'onorevole D'Alema, con una differenza di senso a seconda che si usi l'articolo determinativo o indeterminativo. La Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari (Capigruppo) nel lessico parlamentare – e giornalistico – diventa più semplicemente *la Capigruppo* (non vi sono attestazioni lessicografiche), con caduta della testa del sintagma.

Per individuare particolari tipologie di atti legislativi, si rivela molto produttivo il costrutto nome+nome. Il sostantivo *legge* (più raramente, *norma* o *provvedimento*)

8. Si intende qui per "gergo" il vocabolario settoriale tipico di una cerchia di persone che svolge la medesima professione (cfr. Beccaria, 1994, p. 339), senza che vi sia l'intenzionalità di non farsi capire dagli altri.

9. Ad esigenze di economia si può forse ascrivere anche l'uso metonimico di *Aula* – parola più breve e più facile da pronunciare – per *Assemblea* (già attestato in VOLIT e GRADIT).

dimento) funge in questo caso da *prepositivo* (De Mauro, 2001, p. 223) o *aggettivogeno* (De Mauro, 2000, *Introduzione al GRADIT*). Il secondo sostantivo, usato in funzione aggettivale, può indicare in maniera neutra una tipologia generale e astratta di atto legislativo o esprimere il giudizio del parlante su una legge. Diverse sono le forme appartenenti a questo tipo registrate dal *GRADIT* (*legge cornice*, *legge ponte*, *legge quadro*, *legge stralcio*, *legge truffa*), altre se ne possono aggiungere attestate nei resoconti, e ormai stabilizzate nell'uso, come *legge fotografia* (Adamo, Della Valle, 2003b), *legge obiettivo*, *legge manifesto*, *norma ghigliottina*, insieme a creazioni occasionali come *legge mancia*, *legge vergogna*, *legge burqa* (Adamo, Della Valle, 2003a), *legge bazar*. Alcuni passaggi dei resoconti mostrano chiaramente la genesi di espressioni di questo tipo: la frequente associazione fra due nomi porta a cristallizzarli in un unico sintagma.

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 715 del 16 dicembre 2004

RIGHETTI (*Misto-Popolari-UDEUR*). È mortificante che al Parlamento venga negata, a causa dei contrasti nella maggioranza, la possibilità di discutere una riforma fiscale del tutto insufficiente, con la quale, anziché mettere al primo posto le esigenze della famiglia e delle classi medio-basse, si offre una mancia ad alcune fasce sociali.

[...] Noi avremmo potuto e voluto discutere di una riforma fiscale giusta, che mettesse al primo posto la famiglia e le classi medio-basse. Ci troviamo di fronte a una mancia che il Governo concede a taluni [...].

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 877 del 5 ottobre 2005
DATO (*Margherita-DL-L'Ulivo*). È con ogni evidenza una mancia elettorale che non servirà neanche alla città di Catania, perché la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili richiede un'intelligente politica di ripresa virtuosa.

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 895 del 10 novembre 2005

LEGNINI (*Democratici di Sinistra*). [...] con un'altra mano istituite un Fondo per la famiglia, [...] e per di più con misure *una tantum*, mance o poco più a fronte di tali che invece sono permanenti.

MODICA (*Democratici di Sinistra*). Soprattutto, segnalo (parlo di poca roba, spiccioli, mance, perché questa è anch'essa una legge mancia) il comma 90 del maxiemendamento 1.2000 [...].

Aggettivi che qualificano vari tipi di leggi o di provvedimenti sono in un certo numero di casi sostanzivizzati: *la* (legge) *finanziaria*, *il* (provvedimento) *collegato*, *l'*(il provvedimento) *omnibus*, *la* (legge) *comunitaria* (*legge regionale* e *legge costituzionale* si usano sempre nella forma piena, forse per evitare possibili confusioni con *elezione*, *tassa*, *giunta regionale* e *corte costituzionale*, *disposizione costituzionale*, *norma costituzionale*, *principio costituzionale* ecc.).

Queste ellissi hanno dato origine, talvolta, ad uno spostamento di categoria grammaticale (è il caso di *finanziaria*, registrato già da *DISC 2006* e *Zingarelli 2006*

come sostantivo, e di *collegato*, registrato come sostantivo solo da *Zingarelli 2006*, anche se il loro uso come sostantivi coesiste con la funzione aggettivale)¹⁰.

Per riferirsi in maniera estremamente economica a un atto legislativo, si sostantivizza a volte solo il numero che lo identifica, senza indicare l'anno di approvazione (*la 194*), a volte il nome del proponente o del primo firmatario (*la Bassanini, la Cirami, la Pecorella, la Tremonti-bis, la Visco-sud, la Tremonti-sud*)¹¹, salvo che non lo impediscono ragioni di eufonia (ad esempio, *la legge La Pergola* e non *la La Pergola*), o se ne richiama in estrema sintesi il contenuto, usando spesso una singola parola: *il* (decreto) *salvacalcio*, (il decreto) *lo spallamadebiti*, *il* (decreto) *tagliadeficit* – composti verbo-nome molto usati anche nel linguaggio della pubblicità – e ancora (la legge sul) *le quote rosa*, *la* (legge) *milleproroghe*. Va rilevato che forme come quelle citate cancellano spesso informazioni essenziali circa il tipo di atto legislativo: ad esempio, *la milleproroghe* farebbe pensare ad una legge, mentre si tratta in realtà di un decreto-legge. Questo oscuramento di comprensibilità colpisce a volte gli stessi addetti ai lavori:

xiv legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 891 dell’8 novembre 2005

TURCI (*Democratici di Sinistra-L’Ulivo*). L’altro giorno mi ha telefonato un giornalista della stampa economica chiedendomi tutto preoccupato che fine avesse fatto la legge mancia. Io francamente sono caduto dalle nuvole, osservando che non avevo presente che stessimo esaminando una legge o un emendamento che portasse il nome del collega Mancia. Poi, ci ho messo un po’ di tempo, ma ho capito che cosa voleva dire: si riferiva a un emendamento inserito dalla maggioranza nel testo base del decreto-legge in esame, che veniva chiamato emendamento delle mance.

4 Esotismi

Nel *corpus* che è stato oggetto dell’indagine¹², anche se gli anglicismi superano, in quanto a numero di lessemi, i termini latini, questi ultimi mostrano una tenuta notevole (92 lessemi con 5.737 occorrenze).

Il solo *iter* – tecnicismo giuridico che a volte è sostituito con perifrasi meno

10. Il cambiamento di categoria grammaticale è indicato da Zolli (1989, p. 7) come uno dei mezzi di arricchimento lessicale di una lingua. Cfr. anche Adamo, Della Valle (2003a, p. 2).

11. Il secondo elemento di forme come *Tremonti-bis* o *Visco-sud* serve a differenziare, mediante qualche specificazione, leggi che altrimenti sarebbero omonime: nel primo degli esempi citati, *il bis* indica che è la seconda legge, in ordine cronologico, del medesimo proponente sulla stessa materia; nell’altro che la legge contiene norme riguardanti il Mezzogiorno d’Italia.

12. Per calcolare l’incidenza di esotismi e latinismi nel *corpus* si è proceduto manualmente: se n’è fatta una schedatura puntuale nei primi 150 resoconti della legislatura e poi, grazie a un motore di ricerca del sito intranet del Senato, si sono calcolate le occorrenze di ciascuna voce nel *corpus*, disambiguando possibili lessemi omografi (ad esempio, it. *file* e ingl. *file*; it. *media* e ingl. *media*).

puntuali come “percorso” o “cammino della legge” – è presente con circa 800 occorrenze, più di qualsiasi parola inglese. Altre espressioni latine registrate nel *corpus* sono quelle di largo impiego nel lessico giuridico e politico: *vulnus* (238 occorrenze), *super partes* (257 occorrenze), *de visu*, *ictu oculi*, *de quo*, termine *ad quem*, termine *a quo*.

Fra i prestiti non integrati nel sistema morfo-fonologico dell’italiano¹³, gli anglicismi (164 lessemi con 7.691 occorrenze), come si è detto, sopravanzano di gran lunga le voci derivate da altre lingue: al secondo posto, piuttosto distanziati, vengono i francesismi (26 lessemi con 549 occorrenze), mentre ispanismi, germanismi, voci dal russo e dall’arabo hanno una presenza episodica.

La quota complessiva di esotismi anche in questo settore del lessico sembra essere, in ogni caso, piuttosto modesta (201 lessemi). Ancora: se si considera la lista degli anglicismi ordinati per numerosità decrescente, si rileva che fra i primi dieci, ben sei sono le voci che il *GRADIT* non contrassegna come esotismi perché ormai metabolizzati dalla nostra lingua al punto da costituire base per la formazione di nuove parole.

Se si confronta poi il numero di occorrenze di alcuni termini inglesi e dei corrispettivi italiani in coppie quasi sinonimiche come *summit*/vertice¹⁴ *trend*/tendenza, *premier*/primo ministro¹⁵, *devolution*/devoluzione, sembra emergere nell’uso una preferenza per l’espressione italiana, salvo che nel caso di *premier*. Ad esempio, il termine *summit*, che indica gli incontri internazionali dei capi di Stato e di Governo, ha solo un terzo delle occorrenze di *vertice*, e *trend* ha 173 occorrenze a fronte delle oltre 300 occorrenze di *tendenza* in contesti d’uso equivalenti.

È interessante anche valutare gli slittamenti di senso che gli anglicismi entrati nella nostra lingua subiscono man mano che il loro uso si estende. Ad esempio, l’ormai famoso *bipartisan*¹⁶ (reso in italiano a volte con *bipartitico*, altre con *bipolare*) mutuato dall’inglese per indicare politiche e provvedimenti definiti con accordo fra maggioranza e opposizione, in una buona metà delle attestazioni registrate nei resoconti parlamentari qualifica parole come *posizione*, *comportamento*, *spirito*, e quindi indica in modo generico un atteggiamento collaborativo, di disponibilità verso l’avversario politico.

13. Nel computo degli esotismi, si è scelto di includere tutte le voci non integrate nel sistema morfo-fonologico dell’italiano, comprese quelle ben acclimatate nella nostra lingua al punto da aver dato vita a nuove parole, e che il *GRADIT* non segnala come esotismi.

14. *Vertice* è stato il fortunato concorrente di *summit* entrato in circolazione negli anni Sessanta (cfr. Baldelli, 1992).

15. Nella riforma costituzionale approvata nel 2005, e poi bocciata dal referendum del giugno 2006, si preferiva adoperare l’anglismo *premier* invece che *presidente del Consiglio*, fatto che spiega anche l’elevato numero di occorrenze di *premier*.

16. Sulla non perfetta aderenza del significato originario del termine *bipartisan* e l’uso italiano, cfr. *Bipartisan in Parole nuove*, sezione “La lingua in rete” dell’Accademia della Crusca (sito web <http://www.accademiadellacrusca.it>).



Uso del femminile per i nomi di cariche istituzionali

L'uso del femminile per designare o rivolgersi a donne che ricoprono cariche istituzionali è spesso fonte di dubbi (si cita un esempio dai resoconti della XIII legislatura perché nessuna donna ha ricoperto nella XIV la carica di presidente dell'Assemblea).

XIII legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 13 del 27 giugno 1996
(Presidenza della vicepresidente Ersilia Salvato)

TABLADINI (*Lega Nord*). Signor Presidente, o signora Presidentessa, non so...

PRESIDENTE. Signora Presidente, la ringrazio.

TABLADINI (*Lega Nord*). Ritengo che signora Presidente sia la dizione più esatta ed anche i vocabolari la riportano. Ritengo che ogni tanto in quest'Aula si debba avere il piacere di usare bene la lingua italiana [...].

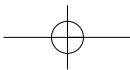
PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Tabladini.

TABLADINI. [...] anche se non siamo d'accordo che essa debba derivare, per forza di cose, dal toscano. (*Commenti della senatrice Pagano*.) Tutto sommato, riteniamo che sia una lingua ricca di sostanza.

Nel 1987, Alma Sabatini con le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* invitava ad evitare l'uso del maschile come genere non marcato per riferirsi a donne, a creare la forma femminile dei titoli professionali, quando non esiste, sulla base di criteri analogici ed etimologici, con l'esplicita avvertenza di non usare il suffisso *-essa*, che spesso ha una connotazione ironica o negativa, o il modificatore *donna*, anteposto o posposto ai nomi agentivi. Giulio Lepschy (1988), che per primo recensì le *Raccomandazioni*, espresse più di una riserva su alcuni dei suggerimenti proposti e mise in guardia da atteggiamenti prescrittivi, soprattutto alla luce della lunga tradizione di prescrittivismo che ha caratterizzato la storia linguistica italiana. Diversamente da Lepschy, nella *Prefazione alle Raccomandazioni*, Francesco Sabatini (1987, p. 13), attuale presidente dell'Accademia della Crusca, pur riconoscendo che «conduttore dell'uso è il popolo dei parlanti», avvertiva che «assistere questo conduttore non è proibito: lo raccomandava, anzi, l'equilibratissimo Bruno Migliorini, animatore di una "glottotecnica"». Va senz'altro precisato, però, che da parte delle stesse donne non vi è stato un atteggiamento univoco in quanto molte hanno avvertito come

limitativa la femminilizzazione coatta del nome, riconoscendosi in una condizione o in una funzione in quanto tale [...]. I giornali hanno fatto gran parlare, a suo tempo, dell'uso di Irene Pivetti che si riferì a se stessa come "presidente della Camera", "cittadino" e "cattolico" (Seriani, 1996, p. 10)¹⁷.

¹⁷. Devo alla cortesia di Irene Pivetti la precisazione che, pur avendo scelto di riferirsi a se stessa usando il maschile come genere non marcato, da presidente della Camera non diede



Per il titolo di *presidente* riferito a una donna, Alma Sabatini raccomandava di usare questo, come altri nomi epiceni (i cosiddetti nomi di genere promiscuo)¹⁸, con articoli e modificatori al femminile e di evitare, come si è detto, le forme in *-essa*. Fra i dizionari consultati, il VOLIT opera una distinzione fra *la presidente*, di tono più elevato e solenne, e *la presidentessa*, per indicare sia la donna che ricopre questa carica sia – e in questa accezione è forma pressoché esclusiva – la moglie di un presidente. Nella XIII legislatura, la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato aveva espressamente richiesto che, per riferirsi a lei, si usasse *la presidente* e, nelle allocuzioni, *signora presidente*: sono queste le forme attestate in tutti i resoconti dal maggio 1996 al maggio 2001.

In assenza di una norma codificata, la scelta appare dunque affidata alle preferenze sociostilistiche della donna che riveste una determinata carica o di chi parla.

Collega, nome di genere comune, al singolare ha la stessa forma per il maschile e il femminile; al plurale, dove le forme si differenziano, l'uso di *colleghi*, per rivolgersi sia a donne sia a uomini, ha nei resoconti un numero di occorrenze soverchiante rispetto al femminile: nelle allocuzioni il rapporto è di oltre 1.000 occorrenze a 200 (certo, un qualche peso su questa scelta ha la scarsa presenza femminile in Senato, con sole 26 senatrici). In questo si nota una differenza vistosa rispetto ai Parlamenti di altri paesi europei, dove i discorsi si aprono rivolgendosi, in maniera distinta, alle persone di entrambi i sessi.

L'indagine sui resoconti del Senato mostra univocità d'uso del femminile in due soli casi: *senatrice* e *relatrice*. In un unico esempio del *corpus* il presidente usa *senatore* rivolgendosi a una parlamentare, ma si corregge immediatamente così:

XIV legislatura – Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 904 del 23 novembre 2005

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianconi. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*Forza Italia*). Signor Presidente, signor Ministro, vogliamo ricordare che questo decreto [...].

PRESIDENTE. Chiedo scusa, volevo dire la senatrice Bianconi, non il senatore.

BIANCONI (*Forza Italia*). Signor Presidente, credo che per il Senato della Repubblica senatori o senatrici siano esattamente la stessa cosa.

PRESIDENTE. Sono esattamente la stessa cosa, ma, se la memoria non mi inganna, sono state le colleghie a chiedere di essere interpellate come senatrici; quindi, ciò risponde ad una sollecitazione che a suo tempo fu fatta e che la Presidenza accolse.

alcuna indicazione su questo punto per la redazione dei resoconti e dei documenti parlamentari in genere.

18. Thornton (2004a, p. 4) osserva che «Per una tendenza alla ipercaratterizzazione del femminile, soprattutto in epoche in cui l'accesso delle donne a certe professioni era assai limitato, ad alcuni nomi d'agente maschili in *-nte* corrisponde un femminile in *-essa* (ad esempio, *studentessa*, *presidentessa*). Per la stragrande maggioranza dei nomi d'agente in *-nte*, però, un femminile in *-essa* non solo non è attestato, ma appare decisamente inaccettabile: **insegnaressa*, **consulentessa*».

Nell'uso del femminile di altri nomi riferiti a cariche istituzionali si registra una notevole oscillazione. Quando il ruolo di segretario di Assemblea è esercitato da una senatrice, l'uso più frequente è quello di *senatrice segretario*, più raro *senatrice segretaria*, solo pochissime occorrenze (6 nell'intero *corpus*) per *segretaria d'Aula*. Il tipo *segretario/segretaria* è «ben rappresentato nel lessico comune [...]», ed è il tipo di mozione più produttivo nell'italiano contemporaneo»¹⁹; la riluttanza ad usare la forma femminile *segretaria* si deve probabilmente al fatto che essa viene associata a mansioni meno prestigiose.

Per il femminile di *ministro* e *sottosegretario* valgono, in parte, le stesse osservazioni fatte a proposito di *segretaria*: *ministra* e *sottosegretaria*, grammaticalmente ineccepibili, sono tuttavia meno usati dei maschili corrispondenti. In alcuni casi, si è verificata l'attendibilità delle forme riportate nei resoconti ascoltando la registrazione; spesso, infatti, per sanare eventuali conflitti di genere fra il sostantivo e suoi modificatori, chi trascrive i discorsi parlamentari utilizza la forma *signora sottosegretario* o *signora ministro*. Nel *corpus* sono presenti le seguenti forme: *il sottosegretario*, uso più frequente, *la sottosegretario*, *la signora sottosegretario*, *la sottosegretaria*. Analogamente, accanto a *il ministro*, usato anche per riferirsi a donne, si registrano *la ministro*, *la signora ministro*, *la ministra* (tutti gli esempi che seguono sono tratti dal resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 7 febbraio 2006, in cui si è discusso della legge sulla pari opportunità nell'accesso alle cariche eletive e alla quale partecipava Stefania Prestigiacomo, ministra delle Pari opportunità):

PRESIDENTE. Ministro Prestigiacomo, per cortesia! Colleghi! Insomma, la ministra Prestigiacomo deve stare al banco del Governo.

DE PETRIS (*Verdi-L'Ulivo*). Apprezziamo – mi rivolgo a lei, signora Ministro, che pregherei di ascoltarci almeno in Aula, quando prendiamo la parola noi senatrici dell'opposizione – l'impegno della ministra Prestigiacomo. [...] Penso che tutto ciò sia offensivo per le donne, come è stato offensivo che una Ministro delle pari opportunità non abbia cercato di costruire in quest'Aula almeno un percorso serio su questa legge.

Per il tipo *la ministro*, già Francesco Sabatini (1987, p. 12) rilevava, a proposito di un'analogia forma *la notaio*, che per «salvare almeno un segnale di femminilità, [...] si apre una vera falla nel sistema morfologico della lingua». Anche Serrianni (2006, p. 135) definisce queste forme con articolo o modificatori al femminile e sostantivo maschile «un compromesso grammaticalmente infelice». Non vi sono attestazioni per il plurale²⁰.

19. Ivi, p. 2.

20. Cardinaletti e Giusti (cit. in Thornton, 2004a, p. 6) hanno evidenziato le difficoltà di flessione e di accordo al plurale cui queste forme darebbero luogo: ad esempio *le ministri/??le ministro impegnate/ministri impegnate*. Thornton (*ibid.*) osserva che un caso vicino è *la soprano*, «in cui *soprano*, nome originariamente maschile, viene accordato al femminile in quanto tale ruolo è oggi svolto esclusivamente da donne. [...] mentre *il soprano* ha come plurale *i sopranî*, *la soprano* ha come plurale *le soprano*, cioè è invariabile come gli altri femminili in -o, esclusa *mano* (cfr. *le foto*, *le biro*)».

Dal numero di occorrenze che ho finora registrato, prevale la forma al maschile per il nome, la marca di genere viene spesso affidata all'articolo o a modificatori del sostantivo:

GRECO (*Forza Italia*). Signor Ministro, stia almeno attenta!

DE PETRIS (*Verdi-L'Ulivo*). Voglio dire di nuovo al Ministro, che da giorni fa finta che le donne in quest'Aula non ci siano, che nonostante lei, in modo pervicace, si sia rifiutata [...] che la legge elettorale è un simbolo: non lo dico io, lo ha detto la stessa ministra Prestigiacomo. Ricordiamo le cose che vengono dette!

Rispetto alle precedenti legislature, si registra però una minore resistenza (ma servirebbero analisi diacroniche corredate da più numerosi dati quantitativi) ad usare i femminili *ministra* e *sottosegretaria*, che spesso si alternano con le altre forme citate nel discorso di un medesimo oratore, anche da parte di parlamentari meno attenti al “politicamente corretto”:

D'ONOFRIO (*Unione democristiana e di Centro*). Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo UDC ha vissuto e vive questa vicenda con [...] difficoltà e [...] tensioni [...]. Per questo la considero una battaglia che vede la Ministra Prestigiacomo alla testa di uno schieramento che io ritengo quello meritevole di successo.

FASOLINO (*Forza Italia*). Ricordo ai giornalisti a e al Ministro Prestigiacomo che il Gruppo Forza Italia in questa legislatura è stato il più presente in Aula [...]. Così, cara Ministra, diamo capacità [...] alla presenza dell'elemento femminile.

6

Leggibilità dei resoconti parlamentari

L'altro aspetto del linguaggio politico-parlamentare che si è voluto studiare è stata la leggibilità, applicando i metodi quantitativi e qualitativi più comuni e, negli ultimi tempi, sempre più utilizzati anche fuori dell'ambito accademico (Flesch, 1949; Vacca, 1972; Lumbelli, 1989; Lucisano, Piemontese, 1988; Zuanelli, 1990; Mastidoro, 1991; Amizzoni, 1991; Piemontese, 1996; Piemontese, 2005).

Attraverso l'analisi quantitativa si è cercato di capire se e quanto il linguaggio politico-parlamentare possa essere considerato leggibile. A tal fine su un *corpus* di resoconti sommari e stenografici sono stati applicati i criteri propri delle formule di leggibilità, come quella di Rudolf Flesch e il Gulpease, che prendono in considerazione due variabili linguistiche precise: quella lessicale, cioè la lunghezza delle parole, e quella sintattica, cioè la lunghezza delle frasi.

Sono stati analizzati cinque resoconti sommari e stenografici²¹ (per un totale di 816 cartelle) e sei comunicati di fine seduta²² (per un totale di 6 cartelle).

21. Le sedute analizzate sono la n. 953 (antimeridiana) e la n. 954 (pomeridiana) del 7 febbraio 2006, la n. 955 (antimeridiana) e la n. 956 (pomeridiana) dell'8 febbraio 2006 e la n. 957 del 9 febbraio 2006, tutte della xv legislatura (30 maggio 2001-27 aprile 2006).

22. I comunicati di fine seduta analizzati riguardano le sedute pubbliche nn. 54-55 del 17 ottobre 2006, nn. 56-57 del 18 ottobre 2006 e nn. 58-59 del 19 ottobre 2006.

L'analisi è stata condotta con il programma informatico Èulogos-Censor²³ nato dallo sviluppo di algoritmi messi a punto a partire da due tesi di laurea discusse all'inizio degli anni Novanta in Filosofia del linguaggio (Mastidoro, 1991; Amizzoni, 1991). Il programma Èulogos-Censor analizza i file di documenti in formato “.txt” e li restituisce, dopo l'analisi, in formato “.html”. I documenti analizzati forniscono, oltre al valore della leggibilità calcolata con la formula Gulpease²⁴ (Lucisano, Piemontese, 1988), vari dati statistici e una riproduzione del testo nella quale ogni occorrenza è presentata con un carattere tipografico diverso, a seconda della fascia di appartenenza al vocabolario di base della lingua italiana (De Mauro, 1980).

L'analisi dei testi ha dato i seguenti risultati: la leggibilità dei resoconti oscilla da un minimo di 47,60 a un massimo di 59,64; quella dei comunicati di fine seduta, invece, va da un minimo di 41,60 a un massimo di 45,96. Da tali risultati i comunicati di fine seduta appaiono dunque meno leggibili dei resoconti.

Riportiamo nella tabella 1 i risultati analitici della leggibilità dei testi esaminati.

Tabella 1. Risultati dell'analisi della leggibilità

Testo	L	P/F	% VDB	% VNDB
<i>Resoconti</i>				
R1 (seduta 953)	52,84	17,37	86,80	13,20
R2 (seduta 954)	47,60	23,68	82,85	17,15
R3 (seduta 955)	50,47	22,38	78,08	21,92
R4 (seduta 956)	55,70	15,80	74,53	25,47
R5 (seduta 957)	50,64	19,66	77,75	22,25
<i>Comunicati</i>				
C1 (n. 54)	40,67	42,42	80,35	19,65
C2 (n. 55)	39,59	43,31	81,35	18,65
C3 (n. 57)	39,60	41,9	81,42	18,58
C4 (n. 56)	40,82	71,50	79,72	20,28
C5 (n. 58)	39,96	41,25	80,00	20,00
C6 (n. 59)	43,70	30,17	70,01	20,99

Legenda:

L indica il valore della leggibilità, compreso tra 0 e 100.

P/F indica il numero medio di parole per frase.

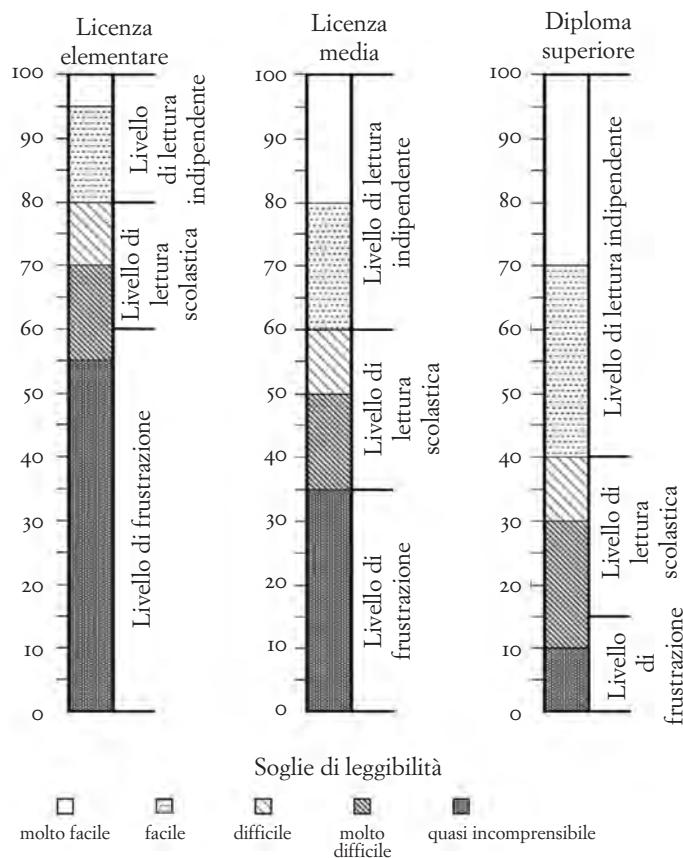
VDB indica il Vocabolario di base.

VNDB indica le parole estranee al Vocabolario di base.

23. Cfr. <http://www.eulogos.net/it/censor/default.htm>

24. La leggibilità di un testo è indicata da un valore numerico compreso tra 0 e 100. Il valore numerico segnala il grado di maggiore (se più vicino al valore zero) o minore (se più vicino al valore 100) difficoltà a cui il lettore può andare incontro durante la sua lettura. Il valore numerico deriva dal calcolo della lunghezza delle parole e della lunghezza media delle frasi di un testo. Il programma calcola la leggibilità sia frase per frase che sull'intero testo, e altrettanto fa nell'analizzare il lessico.

Tabella 2. Scala dei valori dell'indice Gulpease



Fonte: Piemontese (1996, p. 102).

Con l'aiuto della scala dei valori (tab. 2), si può comprendere quali siano i livelli di difficoltà di lettura misurati su tre gruppi di popolazione, distinti in base al livello di istruzione.

7 Alcune linee di riflessione e prospettive di lavoro

Dalla lettura dei risultati scaturiscono alcune linee di riflessione. La prima riguarda i valori stessi della leggibilità che sembrano mettere in evidenza un fatto che, almeno a prima vista, può apparire sorprendente. La leggibilità mediamente più alta dei resoconti, nonostante si tratti di testi trascritti dal parlato, rielaborati cioè dagli stenografi in prima battuta, e rivisti dai resocontisti ad-

detti alla revisione poi, potrebbe essere spiegata dalla natura stessa dei testi. Si tratta di un tipo di testo che nasce per lo più parlato²⁵ (o scritto per essere parlato). Le fasi successive di rielaborazione e revisione dei testi da parte dei tecnici non sembrano snaturare, oltre certi limiti, il testo originale, nonostante che tali fasi comportino inevitabilmente la resa scritta di testi nati (o destinati a essere) parlati.

I valori più bassi dei comunicati di fine seduta sembrano confermare l'ipotesi soggiacente al lavoro di ricerca, e cioè che i testi nati scritti sono, strutturalmente, più complessi, soprattutto dal punto di vista sintattico. Infatti, a fronte dei valori della lunghezza media delle frasi (compresa tra un massimo di 23,68 e un minimo di 15,80 parole) dei resoconti, i valori più bassi della leggibilità dei comunicati di fine seduta sono presumibilmente spiegabili con la maggiore lunghezza media delle loro frasi (tab. 1). Infatti la lunghezza media delle frasi dei comunicati risulta 33,59 parole per frase, con frasi che però, vale la pena sottolinearlo, vanno da un massimo di 118 a un minimo di 12 parole per frase. La stima, essendo fatta su valori medi, rende solo in parte ragione della complessità dei testi. Le frasi più brevi, che contribuiscono ad abbassare il valore del numero medio di parole per frase, sono quelle utilizzate in apertura o chiusura del comunicato. Frasi come «Il Senato tornerà a riunirsi domani, alle 11.30» fanno alzare notevolmente la leggibilità media del testo in quanto hanno una leggibilità altissima e un numero di parole per frase notevolmente al di sotto della media. Più frequenti nei testi analizzati sono, invece, frasi del tipo: «Il sottosegretario alla giustizia Li Giotti ha ricordato che il Governo ha adottato il provvedimento d'urgenza dopo aver consultato anche i leader dell'opposizione e avendone constatato l'assenso all'iniziativa, tesa a sanzionare la detenzione di informazioni raccolte illegalmente, a prevedere la distruzione della relativa documentazione e ad individuare forme di risarcimento da parte delle vittime dell'eventuale pubblicazione delle stesse». Frasi come quest'ultima hanno, rispetto all'esempio precedente, una leggibilità bassissima (33,76), un numero di parole piuttosto alto (58) e un numero elevato di parole estranee al vocabolario di base.

Abbiamo più volte e in varie sedi sostenuto che frasi con una lunghezza media di parole superiore a 25-30 parole, di norma, risultano essere caratterizzate da maggiore complessità sintattica (Piemontese, 1996; 1997; 2005). Anche i risultati di questa ricerca sembrano non smentire, anzi confermano, la correlazione esistente tra la maggiore complessità sintattica e la maggiore difficoltà di lettura.

Se ci si addentra nella lettura dei testi, mon meno interessante del valore della leggibilità risulta la percentuale di vocabolario di base/vocabolario non di base in essi presente. Infatti, se guardiamo le differenze esistenti tra le percen-

25. Sempre utili punti di partenza sono il saggio di G. Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in Id., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna 1983, pp. 127-79 e il saggio di T. De Mauro, *Tra Thamus e Theuth. Note sulla norma parlata e scritta, formale e informale nella produzione e realizzazione di segni linguistici*, in Id., *Senso e significato*, Adriatica Editrice, Bari 1971, pp. 96-114.

tuali dell'una e dell'altra categoria, balza agli occhi che la percentuale di vocabolario non di base presente nei comunicati di fine seduta è notevolmente più alta di quella presente nei resoconti. Oltre che più complessi sintatticamente, quindi, i comunicati di fine seduta appaiono più complessi anche per la variabile lessicale, ovvero per la maggiore presenza di termini estranei al vocabolario di base.

Una seconda linea di riflessione riguarda più specificamente gli strumenti utilizzati per l'analisi e le loro caratteristiche. Ai fini di una lettura più problematica dei risultati e di una interpretazione più approfondita, cioè non impressionistica, la conoscenza della "scatola nera", cioè dei criteri di applicazione, è un fattore centrale e tutt'altro che scontato. Dell'importanza e centralità della "scatola nera" si è ampiamente e sistematicamente discusso in occasione delle giornate di studio a Villa Mirafiori dedicate a "Leggibilità e comprensibilità" (De Mauro, Piemontese, Vedovelli, 1986). Essere consapevoli dell'importanza dei criteri applicati per calcolare la leggibilità, cioè che essi non sono neutri ai fini dei risultati dell'analisi, è fondamentale: differenze individuali, apparentemente anche di poco conto, nel computo, cioè nei metodi usati per il computer, per esempio, della lunghezza delle parole, anzi nella stessa considerazione di ciò che è considerato "parola", della scelta della chiusura della frase, della valutazione cioè della punteggiatura ecc., possono comportare variazioni anche notevoli nella valutazione finale della leggibilità. A queste ragioni si aggiunge anche la maggiore o minore possibilità di comparazione dei valori della leggibilità dei testi, calcolata con criteri e metodi soggettivi e non esplicativi. Il passaggio registrato tra la metà e la fine degli anni Ottanta in Italia nell'applicazione delle formule di leggibilità (che da manuali diventano computerizzate) ha solo in parte risolto alcuni problemi per così dire pratici, ma non poco rilevanti sul piano teorico. Sul piano strettamente applicativo, le formule computerizzate, spesso messe a disposizione da opzioni presenti nei più diffusi programmi di videoscrittura, hanno reso sicuramente più semplice e veloce l'uso delle formule, hanno esteso anche il ricorso ad esse e incuriosito molti che, per professione o per motivi di studio, usano scrivere molto e si pongono il problema di come scrivere meglio. L'automatizzazione delle formule ha contribuito quindi a rendere pure più attenti e autocritici alcuni autori di testi destinati alla comunicazione pubblica e istituzionale. Ha però contribuito anche ad oscurare, negli utenti, la conoscenza critica (Thornton, 1992) che circolava tra coloro che per anni hanno applicato manualmente formule matematiche come l'indice di leggibilità di Flesch – capostipite di formule oggi più diffuse –, ma consapevoli anche della problematicità sia del calcolo sia dell'interpretazione dei risultati dell'analisi. In tale direzione andava e va interpretata la sollecitazione di Tullio De Mauro ad arrivare a una forma di standardizzazione dei criteri di applicazione delle formule, avanzata in occasione delle giornate di studio romane ricordate. Tale sollecitazione ci sembra sia rimasta se non inascoltata, abbastanza disattesa.

Una terza linea di riflessione suggerita dai risultati dell'analisi dei nostri dati riguarda la possibilità di riconsiderare la stessa formula Gulpease alla luce

delle difficoltà che i diversi tipi di testo pongono all'analizzatore automatico, oltre che al lettore. L'analisi qualitativa dei risultati dell'analisi, cioè la loro lettura fatta non in astratto, ma guardando i testi e, soprattutto comparando le loro diverse caratteristiche e funzioni, mette in evidenza problemi e nodi pratici, cioè metodologici, ma non privi di risvolti teorici di un certo rilievo (Piemontese, 2005).

Riferimenti bibliografici

- Adamo G., Della Valle V. (2003a), *Le novità del lessico italiano*, sezione "Leggi l'articolo", sito web dell'Accademia della Crusca, <http://www.accademiadellacrusca.it>, pp. 1-6.
- Albano Leoni F., Gambarara D., Gensini S., Lo Piparo F., Simone R. (a cura di) (1998), *Ai limiti del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- Alfieri G., Cassola A. (a cura di) (1998), *La "lingua d'Italia": usi pubblici e istituzionali*, Atti del XXIX Congresso della SLI, Bulzoni, Roma.
- Amizzoni M. (1991), *Calcolo automatico della leggibilità: l'indice Gulpease*, Tesi di Laurea in Filosofia del linguaggio, Facoltà di Lettere e Filosofia (relatore: Tullio De Mauro), Università di Roma "La Sapienza".
- Baiocchi A., Valentini M., Morcellini M., Faccioli F. (a cura di) (2004), *Roma. Laboratorio comune. Esperienze di comunicazione in una metropoli*, LabItalia, Milano.
- Baldelli I. (1992), *Il linguaggio neologico politico*, in M. Medici, D. Proietti (a cura di), *Il linguaggio del giornalismo*, Mursia, Milano, pp. 9-24.
- Baldini M. (1992), *Parlare chiaro, parlare oscuro*, in M. Medici, D. Proietti (a cura di), *Il linguaggio del giornalismo*, Mursia, Milano, pp. 25-41.
- Beccaria G. L. (a cura di) (1994), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino.
- Berruto G. (2000), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Cortelazzo M. (1985), *Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari*, in G. Holtus, E. Radtke (hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 86-118.
- De Mauro T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma (1 ed.; ultima ed. 2003).
- Id. (1994), *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari.
- Id. (2001), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari (VI ed.).
- Id. (2005), *La fabbrica delle parole: il lessico e problemi di lessicologia*, UTET, Torino.
- De Mauro T., Chiari I. (a cura di) (2005), *Parole e numeri. Analisi quantitative di fatti di lingua*, Aracne, Roma.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (1993), *LIP-Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, ETAS, Milano.
- De Mauro T., Piemontese M. E., Vedovelli M. (a cura di) (1986), *Leggibilità e comprensione*, Atti dell'Incontro di studio (Villa Mirafiori, Roma 26-27 giugno 1986), in "Linguaggi", III, 3.
- Di Ciolo V., Ciaurro L. (1994), *Il diritto parlamentare nella teoria e nella pratica*, Giuffrè, Roma.
- Dipartimento per la Funzione pubblica – Presidenza del Consiglio dei ministri (1993), *Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle pubbliche amministrazioni*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

- Fioritto A. (a cura di) (1997), *Manuale di stile*, il Mulino, Bologna.
- Flesch R. (1949), *The Art of Readable Writing*, Collier & Collier McMillan, New York-London.
- Gualdo R., Dell'Anna M. V. (2004), *La faonda Repubblica: la lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni, San Cesario di Lecce (Lecce).
- Lepschy G. (1988), *Lingua e sessismo*, in "L'Italia dialettale", 51, pp. 7-37.
- Lucisano P. (1992), *Misurare le parole*, Kepos Editore, Roma.
- Lucisano P., Piemontese M. E. (1988), *Gulpease: una formula per la predizione delle difficoltà dei testi in lingua italiana*, in "Scuola e Città", 39, 3, pp. 110-24.
- Lumbelli L. (1989), *Fenomenologia dello scrivere chiaro*, Editori Riuniti, Roma.
- Mastidoro N. (1991), *Rilevamento automatico del tasso di vocabolario di base*, Tesi di Laurea in Filosofia del linguaggio, Facoltà di Lettere e Filosofia (relatore: Tullio De Mauro), Università di Roma "La Sapienza".
- Id. (1992), *Il sistema Èulogos per la valutazione automatica della leggibilità*, in Lucisano (1992), pp. 125-40.
- Mastidoro N., Amizzoni M. (2005), *Strumenti automatici di analisi e gestione testuale: IntraText, UTM, e Censor*, in De Mauro, Chiari (a cura di) (2005), pp. 417-38.
- Mercatali P. (a cura di) (1988), *Computer e linguaggi settoriali. Analisi automatica di testi giuridici e politici*, Franco Angeli, Milano.
- Mortara Garavelli B. (2001), *Le parole e la giustizia: divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Einaudi, Torino.
- Nencioni G. (1983), *Di scritto e di parlato: discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna.
- Orlando V. E. (1951), *Il parlare in Parlamento*, in "Il Ponte", 6, pp. 567-85; 7, pp. 727-45, rist. anastatica 2002, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Piemontese, M. E. (1993), *Criteri e proposte di semplificazione*, in Dipartimento per la Funzione pubblica, Presidenza del Consiglio dei ministri (1993), pp. 27-33.
- Ead. (1996), *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Tecnodid, Napoli.
- Ead. (1997), *Guida alla redazione dei testi amministrativi*, in Fioritto (a cura di) (1997), pp. 17-65.
- Ead. (1998a), *Il linguaggio della Pubblica amministrazione nell'Italia di oggi. Aspetti problematici della semplificazione linguistica*, in Alfieri, Cassola (a cura di) (1998), pp. 269-92.
- Ead. (1998b), "Osar d'ingentilire la lingua forense" è davvero "fatica gittata"? in Albano Leoni, Gambarara, Gensini, Lo Piparo, Simone (a cura di) (1998), pp. 321-31.
- Ead. (1998c), *Il linguaggio delle leggi e il linguaggio delle pubbliche amministrazioni. La semplificazione difficile, ma necessaria*, pp. 56-62; *Strumenti linguistici per l'analisi e la produzione controllata dei testi legislativi e amministrativi*, pp. 255-9; *Relazione di sintesi* presentata nella "Sessione plenaria", pp. 316-8, in "Iter Legis. Informazione e critica legislativa", *Strumenti per il drafting e il linguaggio delle leggi*. Numero speciale sul seminario di Bologna, (19-20 giugno 1997), a. II, gennaio-aprile.
- Ead. (2000a), *Leggibilità e comprensibilità delle leggi italiane. Alcune osservazioni quantitative e qualitative*, in Veronesi (a cura di) (2000), pp. 103-18.
- Ead. (2000b), *La leggibilità e la comprensibilità dei testi: alcuni strumenti per la produzione di testi della Pubblica Amministrazione leggibili e comprensibili*, in Zuanelli (a cura di) (2001), pp. 210-4.
- Ead. (2001), *Leggibilità e comprensibilità dei testi delle pubbliche amministrazioni: problemi risolti e problemi da risolvere*, in S. Covino (a cura di), *La scrittura professionale. Ricerca, prassi, insegnamento*, Olschki, Firenze, 2001, pp. 119-30.

- Ead. (2003), *Criteri di scrittura per una comunicazione efficace*, in M. E. Piemontese, F. De Renzo, *Come devono scrivere le pubbliche amministrazioni*, in Presidenza del Consiglio dei ministri – SSPA, *Come dialogare con i cittadini. Il linguaggio della comunicazione a stampa delle pubbliche amministrazioni. Linee guida, Prima redazione per uso interno*, Roma, maggio 2003, pp. 75-101.
- Ead. (2004), *La semplificazione del linguaggio amministrativo: ieri, oggi, domani*, in Baiocchi, Valentini, Morcellini, Faccioli (a cura di) (2004), pp. 180-9.
- Ead. (2005), *Misurazioni quantitative degli stili personali e indici di leggibilità*, in De Mauro, Chiari, (a cura di) (2005), pp. 377-97.
- Piemontese M. E., Tiraboschi M. T. (1990), *Leggibilità e comprensibilità di testi della Pubblica Amministrazione. Strumenti e metodologie di ricerca al servizio del diritto a capire testi di rilievo pubblico*, in Zuanelli (a cura di) (1990), pp. 225-46.
- Sabatini A. (1987), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, in Id., *Il sessismo nella lingua italiana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 95-122.
- Sabatini F. (1987), *Più che una prefazione*, in A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 9-16.
- Serianni L. (1989), *Saggi di storia linguistica italiana*, Morano, Napoli.
- Id. (1996), *Quesiti e risposte*, in “La Crusca per voi”, 13, pp. 10-1.
- Id. (2006), *Prima lezione di grammatica*, Laterza, Roma-Bari.
- Thornton A. M. (1992), *Gli studi sulla leggibilità e la riscrittura in Italia*, in Lucisano (1992), pp. 45-52.
- Ead. (2004a), *Mozione*, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 218-27.
- Ead. (2004b), *Conversione. Introduzione*, in Grossmann, Rainer (a cura di), pp. 500-5.
- Ead. (2004c), *Conversione in sostantivi*, in Grossmann, Rainer (a cura di), pp. 505-26.
- Ead. (2004d), *Conversione in aggettivi*, in Grossmann, Rainer (a cura di), pp. 526-33.
- Vacca R. (1972), *Per una critica quantitativa: romanzi a chilometri*, in “Il Messaggero”, 12 dicembre.
- Veronesi D. (a cura di) (2000), *Linguistica giuridica italiana e tedesca / Rechtslinguistik des Deutschen und Italienischen*, UNIPRESS, Padova.
- Zolli P. (1989), *Come nascono le parole italiane*, Rizzoli, Milano.
- Zuanelli E. (a cura di) (1990), *Il diritto all'informazione in Italia*, Ricerche promosse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Ead. (a cura di) (2001), *Manuale di comunicazione istituzionale. Teoria e applicazioni per aziende e amministrazioni pubbliche*, Colombo Editore, Roma.

Dizionari

- Adamo, Della Valle (2003b) = G. Adamo, V. Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio 1998-2003*, Olschki, Firenze.
- Adamo, Della Valle (2005) = G. Adamo, V. Della Valle, *2006 parole nuove: un dizionario di neologismi dai giornali*, Sperling & Kupfer, Milano.
- DISC 2006 = F. Sabatini, V. Coletti, *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, Rizzoli Larousse, Milano 2005.
- GDLI = S. Battaglia S., *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1961-2002.

GRADIT = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 7 voll. + CD, UTET, Torino 1999-2003.

VOLIT = A. Duro (diretto da), *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto dell'Encyclopædia Italiana, Roma 1986-1994, e 1997, *Addenda*.

Zingarelli 2006 = N. Zingarelli, M. Dogliotti, L. Rosiello (a cura di), *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2005 (xii ed.).